

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RASI, CUSCUNÀ, NAPOLI, CONTENTO, MAZZOCCHI, LANDI, MANZONI e PEZZOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 184 del 1989 prevede un finanziamento di 750 miliardi di lire per la realizzazione degli impianti di supporto al Prora (Programma Nazionale di Ricerche Aerospaziali);

la realizzazione di tali impianti è stata affidata alla Cira spa (Centro Italiano Ricerche Aerospaziali);

il MURST ha emesso in data 10 dicembre 1997 la bozza n. 8 del decreto di modifica della legge n. 184 del 1989, che prevede e richiede alcune variazioni sostanziali alla composizione statutaria ed organizzativa della Cira spa;

l'Aiad, in data 11 febbraio 1998 ha presentato al MURST una « Proposta di sviluppo per il Cira », sulla base dell'indicazione del MURST stesso di affidare alle aziende aerospaziali italiane la gestione del Cira;

nella suddetta proposta non si ravvede nessuna reale volontà di un coinvolgimento economico diretto delle aziende attraverso l'erogazione di capitale proprio per le attività di ricerca della Cira spa;

gli investimenti delle aziende sarebbero invece limitati e condizionati all'erogazione da parte dello Stato di 180 miliardi di lire in quattro anni, previsti dal Prora (mai varato integralmente) di cui alla legge n. 46 del 1982;

di tali teorici 180 miliardi, le aziende dell'Aiad stornerebbero (a propria esclusiva discrezione) una decina di miliardi/

anno per attività di proprio interesse da svilupparsi in collaborazione con la Cira spa;

tutta la proposta Aiad è basata non su « impegni » delle aziende derivanti da piani strategici interni, ma da un documento programmatico elaborato dal Cira su proprie ipotesi di mercato;

quale sia la *ratio* che sottende all'ipotesi di perdita di controllo da parte dello Stato (Ministero dell'industria e MURST sull'azienda Cira con l'assegnazione ai privati della sua gestione, stante la totale dipendenza del Centro da finanziamenti pubblici;

se non sia più opportuno prevedere, come nella maggior parte dei centri di ricerca mondiali, un concorso di controllo pubblico sugli aspetti strategici, tramite l'Asi e una responsabilità gestionale condivisa con le aziende Aiad, ancora, la riserva di nomina dei membri del collegio sindacale;

se sia stata considerata l'importanza strategica del Cira spa, che è l'unico centro di ricerche aerospaziali del nostro paese, in vista della prossima privatizzazione delle aziende Finmeccanica, che nei progetti innanzi citati dovrebbero assumerne il controllo, i cui destini potrebbero essere legati anche a realtà non italiane e comunque, ad oggi, non individuabili. (5-04016)

LUCIANO DUSSIN, DOZZO e MICHIELON. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

desta sconcerto apprendere che poche sere fa a Montebelluna, in un solo quartiere, siano stati compiuti dieci furti in appartamenti, con gli abitanti presenti in casa. Ciò denota come i delinquenti utilizzino una scelleratezza e una determinazione che può trovare giustificazione solo con la sicurezza dell'impunità;

a Castello di Godego, pochi giorni or sono, è successa la stessa cosa, sono state anche in questo caso oltre dieci le abitazioni svaligate con gli inquilini presenti;

questi ultimi due episodi sono con-
tornati da una innumerevole serie di furti
e rapine che ormai non vengono più de-
nunciati alle autorità competenti « per evi-
tare inutili perdite di tempo ». Nella fascia
pedemontana le case isolate ed abitate da
anziani sono già state ripulite « anche dalle
ragnatele »;

l'arroganza di chi entra in un appar-
tamento abitato, narcotizzando gli inqui-
lini, introducendosi nelle camere da letto,
sfilando gli orologi dal polso a persone
costrette a fingersi addormentate per evi-
tare reazioni pericolose da parte di chi
nulla ha da perdere, è equiparabile ad una
resa incondizionata della società civile nei
confronti della criminalità;

desta rammarico assistere all'impo-
tenza delle forze dell'ordine, che, per loro
ammissione, si definiscono « disarmati »
dalle loro stesse istituzioni;

le leggi che stabiliscono i poteri degli
organismi locali sono a tal proposito chiare:
dove il sindaco con le Forze a disposizione
non riesca a garantire l'ordine pubblico,
deve intervenire il prefetto. Ebbene, a Tre-
viso, il prefetto sotto questo aspetto latita.
Organici scarsi, pattugliamenti notturni
inesistenti - per ammissione delle stesse
forze dell'ordine e dei cittadini che non li
vedono -, sono le armi spuntate con le
quali non si fronteggia il crimine;

le rosee enunciazioni numeriche
strombazzate dal prefetto, questore e ono-
revole Vigneri, inneggianti ad una ridu-
zione dei furti in provincia, si commentano
da sole: sono mere estrapolazioni di dati
riferiti a periodi felici, che sono state cla-
morosamente smentite da procuratore ge-
nerale e pubblico ministero in apertura
dell'anno giudiziario. La stampa locale in
febbraio ha riportato un aumento del 300
per cento delle rapine in provincia, mentre
per i vertici istituzionali nostrani tutto è
sotto controllo. Nel mezzo dei proclami c'è
la nostra gente, che ormai non ha più
nemmeno la certezza di essere al sicuro
restando chiusa nella propria casa;

per quanto riguarda il comporta-
mento del prefetto di Treviso, gli interro-

ganti ritengono che anziché ritirare la pa-
tente a chi torna a casa dal lavoro a 60
chilometri orari, anziché interessarsi per
l'assegnazione delle ultime tre case popo-
lari di Castelfranco Veneto alle nostre 144
famiglie in attesa e non agli extracomuni-
tari, anziché preoccuparsi delle recinzioni
dello stadio di Treviso, si attivi contro il
crimine vero non con le riunioni sterili che
tiene nel chiuso della prefettura, ma in-
viando sul territorio tutte le forze dispo-
nibili e volenterose che non mancano in
provincia;

a giudizio degli interroganti è giunto
il momento che il prefetto di Treviso si
attivi per garantire la sicurezza dei citta-
dini della provincia;

non sappiamo se è stato un segno
premonitore, ma il fatto che nel 1997 in
provincia, i ladri abbiano rubato a casa del
prefetto, del questore e del capitano dei
carabinieri di Castelfranco Veneto, non
lascia ben sperare -:

quali provvedimenti intenda adottare
per porre rimedio alla situazione sopra
riportata. (5-04022)

SAIA. - *Al Ministro della sanità.* - Per
sapere - premesso che:

malgrado precedenti impegni del Go-
verno tutti gli antimicotici ad azione topica
sono collocati nella fascia C del Prontuario
farmaceutico nazionale (a totale carico de-
gli assistiti);

le micosi sono molto diffuse e colpi-
scono spesso la cute, gli annessi, le mucose
e l'apparato genitale arrecando notevole
sofferenza a chi ne è affetto;

oggi gli unici antimicotici dispensati
dal SSN in fascia A sono quelli ad azione
sistemica, somministrabili per via orale, i
quali hanno un costo generalmente molto
alto ed hanno elevata tossicità specie per il
fegato;

non si capisce perché si sia scelto
di collocare in fascia A solo i prodotti
ad azione sistemica, quando la maggior

parte delle micosi (cutanee, mucose, genitali, annessiali) sono ben curabili con i farmaci ad azione topica (meno costosi e meno tossici) —:

se non ritenga, alla luce delle precedenti considerazioni, ricollocare in fascia A del Prontuario farmaceutico nazionale gli antimicotici ad azione topica. (5-04023)

SAIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il farmaco Trileptal a base di Oxcarbazepina è un nuovo antiepilettico efficace e privo di molti effetti collaterali comuni ad altre sostanze usate per la stessa indicazione;

tale farmaco è oggi in fascia C (a totale carico dei pazienti) ed ha un costo abbastanza elevato —:

se non ritenga opportuno ritrattare con l'azienda produttrice il prezzo del farmaco, al fine di diminuirlo;

se non ritenga altresì necessario che detto farmaco venga ricollocato nella fascia A del Prontuario farmaceutico nazionale, sì da poter essere dispensato a carico del servizio sanitario nazionale. (5-04024)

BOSCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi dell'articolo 18 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, il notaio rogante è spesso costretto ad allegare agli atti notarili, aventi ad oggetto il trasferimento o la costituzione o lo scioglimento della comunione di diritti reali relativi a terreni, certificati di destinazione urbanistica contenenti intere sezioni dei regolamenti edilizi comunali;

ciò implica un aumento considerevole del costo del certificato di destinazione urbanistica ed una notevole perdita di tempo per l'estensore che è obbligato a fotocopiare pagine e pagine di regolamenti edilizi;

esistono alcuni comuni, come ad esempio Udine o Casarsa della Delizia, che riportano in un'unica pagina tutto quanto richiesto dalla legge n. 47 del 1985 e viceversa esistono altri comuni, come ad esempio San Vito al Tagliamento che alla fine, con tutte le prescrizioni, fanno spendere al malcapitato cittadino la considerevole somma di lire 280.000 per bolli, quando il tutto si potrebbe risolvere con sole lire 40.000, valore corrispettivo delle copie per il Registro e per la Trascrizione;

il contenuto del certificato previsto dalla legge n. 47 del 1985 è necessariamente limitato alle prescrizioni urbanistiche, ossia alle norme di maggior rilievo relative agli interventi di trasformazione del territorio, con esclusione delle prescrizioni edilizie, e, pertanto, deve considerarsi idoneo e conforme un certificato che riassume le principali prescrizioni urbanistiche anche con un richiamo, al limite, alle norme che esistono nel comune in questione;

è del tutto ininfluenza, quindi, che si debba fare un libro di fotocopie per dichiarare semplicemente che un certo mappale è posto in zona agricola o in zona edificabile;

gli indici di edificabilità e le prescrizioni relative possono essere tranquillamente desunte in comune e la loro mancata indicazione non inficia assolutamente la validità dell'atto notarile;

quei comuni, che obbligano i cittadini a sopportare un considerevole aumento del costo del certificato di destinazione urbanistica a causa dell'elevato numero di fotocopie delle pagine dei regolamenti edilizi, sembrano interessati non tanto a seguire letteralmente le disposizioni di legge, quanto a imporre un'ulteriore tassa sui trasferimenti, sottoponendo all'imposta di bollo pagine e pagine di inutili certificazioni —:

se intenda emanare un'apposita circolare che serva da indirizzo per tutti i comuni del territorio nazionale affinché possa essere dimostrato che non vi deb-

bano essere inutili vessazioni, prive di alcun motivo logico e giuridico, a carico dei cittadini. (5-04025)

COPERCINI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile, della sanità, per la funzione pubblica e gli affari regionali, di grazia e giustizia, dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

sulla statale Aurelia, nel tratto di collegamento da Sestri Levante (Genova) al passo del Bracco, a circa 7-8 chilometri dall'inizio della salita, poco discosto dalla sede stradale, c'è un noto sito (Costello dei Bussi-Rio Gavornie), sede di una discarica dove per anni (circa 40) sono stati riversati rifiuti tossici (acidi solforici, liquidi da trafila, grassi, scarti di fonderia ed altro) provenienti dagli stabilimenti FIT-Ferrotubi (poi Arvedi) di Sestri e, altri dello stesso genere, ivi trasportati specialmente con autobotti, dagli stabilimenti FIT di Corbetta (Milano);

l'area non è mai stata bonificata né messa in condizioni di sicurezza, anche se — la cosa è particolarmente grave — il percolato fisiologico della discarica interessa il torrente Petronio e le falde acquifere da cui attingono gli acquedotti di Sestri, Casarza e Moneglia;

l'area di cui trattasi, sede della discarica non bonificata è stata ritenuta idonea, dal piano regionale e provinciale (ligure e genovese), ad ospitare un termodistruttore a recupero di energia ed in tal senso è stato commissionato all'Università di Pisa un apposito studio di allocabilità;

di recente il vicino territorio delle « Cinque Terre » è stato riconosciuto Parco Nazionale ed è stato posto sotto la protezione internazionale dell'Unesco; l'area cornice e di rispetto di detto Parco dovrebbe comprendere diversi comuni adiacenti tra cui, oltre a quelli sopra nominati, il comune di Castiglione Chiavarese (Genova) terra d'origine del prezioso vino Misanto, (degno di tutela per il suo specifico

uso nelle funzioni religiose), per una estensione rispetto la costa litoranea che non è ancora ben definita;

se non sia il caso, che il ministero dell'ambiente, chiarisca all'interrogante ed ai cittadini tutti la precisa estensione territoriale delle varie zone protette, così come sopra descritto, e se il sito sede della discarica ne faccia parte integrante;

se, in quest'ultimo caso, lo stesso ministero ritenga il progettato impianto di termodistruzione (parrebbe di notevole potenzialità) compatibile con il territorio, tra l'altro ad elevata vocazione turistica;

comunque ed indipendentemente della futura destinazione del sito, quali concrete iniziative si ritenga debbano essere assunte per mettere in sicurezza la discarica e scongiurare i gravi, perduranti, rischi di inquinamento connessi alla sua mancata, seppur a suo tempo programmata, bonifica;

se in passato siano state verificate le condizioni delle summenzionate falde acquifere dalle varie competenti autorità e quali siano stati le risultanze acquisite. (5-04026)

CARLESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

notizie di stampa della giornata di oggi 18 marzo 1998, riferiscono che nel locale ospedale di Legnago è stato attrezzato un apposito spazio utile a « liberare gli indemoniati dalla possessione »;

sempre secondo tali notizie la direzione sanitaria dell'ospedale ha giustificato tale iniziativa facendola passare come un « servizio religioso » —:

se risulti essere vero che nell'ospedale di Legnago vengano attuate pratiche di tipo esorcistico;

chi abbia autorizzato tali pratiche ed a chi siano state affidate;

quali siano le strutture e gli operatori che garantiscono l'assistenza psichiatrica

nell'ospedale di Legnago, essendo tali fenomeni di verosimile competenza psicopatologica;

se, alla luce di quanto sembra avvenire a Legnago, tali pratiche non siano, per caso, da inserire nell'ambito delle competenze assistenziali delle Asl, visto l'attuale clima di demagogica campagna per la libertà di scelta delle cure. (5-04027)

DE CESARIS, SAIA e GALDELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il cosiddetto « lotto zero » è il nome di un intervento viario che dovrebbe collegare la città di Teramo con alcune frazioni;

il « lotto zero » ha visto da sempre una forte opposizione da parte di cittadini e di forze politiche per il suo forte impatto ambientale e perché non risolverebbe la questione del traffico interno alla città che riguarda più un problema di penetrazione che di attraversamento;

la realizzazione del « lotto zero » si è di nuovo concretizzata da quando il Consiglio di Stato, con sentenza n. 350 del 24 maggio 1995, ha annullato i provvedimenti del ministro per i beni culturali ed ambientali e del ministero dei lavori pubblici tesi ad evitare un'opera con grave impatto ambientale e inutile per la soluzione del traffico di Teramo;

l'ultimo progetto depositato, il quarto, non si discosta dagli altri poiché anch'esso prevede la realizzazione dell'opera quasi interamente nell'ambiente fluviale, violando la legge Galasso;

il progetto che con ostinazione viene presentato, non tiene in considerazione il fatto che la strada insiste per ben 3 chilometri in zona di conservazione integrale (A1) del Piano Paesaggistico regionale d'Abruzzo e dei pericoli idro-geologici;

i pericoli connessi alle esondazioni sono stati evidenziati già nel 1993 nella relazione dell'architetto Costanza Pera, allora direttore generale del servizio valuta-

zione di impatto ambientale del ministero dell'ambiente, e dal professor Bernardino Gentili al quale l'amministrazione comunale di Teramo ha affidato lo studio geologico dell'opera, il quale evidenziava che « condizioni climatiche estreme produrrebbero l'effetto diga con conseguente esondazione a monte e successiva erosione a valle, tali processi metterebbero in serio pericolo la stabilità dell'opera e soprattutto l'incolumità degli utenti »;

un investimento finanziario così importante da parte dell'Anas non è neppure giustificato stante il sistema viario nel frattempo realizzato, inoltre esso riguarderebbe la parte sud della città di Teramo, mentre lo sviluppo residenziale si è avuto nella parte opposta —:

se non ritengano necessario prevedere l'esclusione del progetto « lotto zero » di Teramo dai lavori previsti dal decreto-legge « sblocca cantieri »;

se non ritengano, in caso, di richiedere all'Anas un approfondimento della situazione complessiva anche tenendo conto della proposta alternativa della tangenziale nord-est;

quali iniziative intendano intraprendere nei confronti dell'Anas affinché l'eventuale decisione non prescindano dai risultati della valutazione di impatto ambientale affidata ad un qualificato Comitato del quale esponente di spicco è il professor Virginio Bettini. (5-04028)

TUCCILLO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il Centro meccanografico postale di Napoli rappresenta ad oggi, per rilevanza di struttura e per modernità di impianti e tecnologia, nonché per numero di addetti superiore alle mille unità, uno dei principali tra i grandi centri di rete postale;

per il rilievo che riveste la città di Napoli sotto il profilo geografico e sociale

non è possibile immaginare un riassetto del piano per i grandi centri di rete postale che escluda il capoluogo campano;

dopo il già avvenuto spostamento di un importante mezzo autoarticolato da Napoli a Milano, con recente decisione dell'ente poste risulta che un secondo mezzo autoarticolato, indispensabile per un efficace espletamento del servizio di smistamento, è stato destinato alla sede di Torino;

lo spostamento di questo secondo mezzo autoarticolato già deciso ma non ancora effettuato, determinerà di fatto un pesante depauperamento dei mezzi di supporto per un'efficace attività di trasporti e collegamenti con gli altri centri del Mezzogiorno che vengono serviti da Napoli;

si ipotizza la soppressione dell'ufficio postale del porto di Napoli, con l'intenzione di spostare su altri porti — specificatamente Genova e Bari, che registrano ad oggi un traffico inferiore a quello dell'ufficio del porto di Napoli — il traffico e il ruolo di smistamento che già svolge e ancor più potrebbe svolgere in prospettive l'ufficio del porto di Napoli rispetto a sedi di altre città;

ad oggi la sede di Napoli, nonostante le tensioni sociali e la crisi occupazionale che si registra in città, e la carenza registrata di 220 unità per il servizio di portalettere, è esclusa dal piano di assunzione dell'Ente in corso di elaborazione;

se, come si evince da una lettura complessiva delle disposizioni richiamate, l'Ente poste spa intenda creare le condizioni di fatto per escludere la sede di Napoli dal riassetto e da una ridefinizione dei grandi centri di rete postale;

se non si ritenga che questa decisione contrasterebbe con il ruolo e l'attenzione che il Governo intende avere nei confronti del Mezzogiorno e quindi della città di Napoli, per quel che riguarda problemi occupazionali e, ancor più, per quel che riguarda la centralità di alcune nevralgiche funzioni di servizio;

se non si ritenga di intervenire tempestivamente perché alcune delle decisioni già assunte o che stanno per essere assunte vengano riviste evitando un pericoloso e deprecabile svuotamento dell'importanza e della funzione del centro postale di Napoli, impegnandosi invece per favorire una rivalutazione adeguata alle sue potenzialità e al ruolo che esso può svolgere per l'intero Mezzogiorno. (5-04029)

LUCIDI, DE CESARIS, CENTO, ALVETI, TURRONI, GALDELLI, SCIACCA, GUARINO, MELANDRI e PISTONE. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

sono previsti dal comune di Roma progetti di espansione edilizia ad uso abitativo, pari a 1.943.868 metri cubi, concernenti l'area così detta del fosso di Torcarbone-Tormarancia, fra Via Ardeatina e di Grotta Perfetta, zona che si presenta immediatamente contigua al parco archeologico regionale dell'Appia Antica;

tale area rappresenta un patrimonio relevantissimo della città di Roma, per le conoscenze da tempo acquisite, ma ora anche per recenti ritrovamenti, nonché per le attestazioni tecnico-scientifiche di autorevoli esponenti nazionali delle sovrintendenze, delle università e del Cnr di competenza archeologica, naturalistica e geologica che hanno elaborato uno studio con il comitato tecnico scientifico dell'Appia Antica;

la contiguità di tale patrimonio con il parco dell'Appia Antica ne fa lievitare il significato e la rilevanza ben al di là di una questione meramente circoscrivibile all'ambito della città di Roma;

è recente la istituzione dell'area pedonale dell'Appia Antica, nell'ottica della ricostituzione di un organico parco archeologico di Roma e nella volontà di esaltare il valore di un patrimonio storico ed artistico unici al mondo;

l'edificazione determinerà, ultimati i lavori, una diversa maggiore incidenza, sulle strade adiacenti il parco, del traffico urbano;

è in corso un'istruttoria per l'imposizione di un vincolo sull'area, ai sensi della legge 8 agosto 1985, n. 431 —:

quali azioni, nell'ambito delle proprie competenze, intendano intraprendere, in particolare per quanto attiene l'applicazione della procedura di impatto ambientale su determinati progetti pubblici e privati, anche ai sensi della direttiva 85/337/Cee del 27 giugno 1985, recepita dalla legge 22 febbraio 1994, n. 146 e dal decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996, onde garantire tutte le verifiche di fattibilità del progetto di lottizzazione, in merito alla mobilità, al rischio idrogeologico, agli *standards* urbanistici, ai beni ambientali, paesistici e archeologici. (5-04030)

LUCIDI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da un confronto effettuato tra diversi servizi che operano su incarico del tribunale per i minorenni, sia nell'ambito civile che penale (servizi sociali del comune, servizi sociali delle Asl, della provincia e dell'amministrazione della giustizia), è emerso che tutte le volte che si rende necessario approntare un programma per un ragazzo straniero, minorenne o prossimo alla maggiore età infradiciottenne, in affidamento al servizio sociale sia civile che penale ci si trova di fronte ad una serie di difficoltà dovute alla mancanza di un documento di identità, e alla conseguente difficoltà di ottenere per lui un permesso di soggiorno;

i servizi sociali, nella formulazione di un progetto riguardante un minore, debbono necessariamente fare ricorso alle risorse esistenti nel territorio, e cioè scuola, corsi professionali regionali, borse lavoro, comunità e centri di accoglienza;

tali risorse non sono, di fatto, utilizzabili, per i ragazzi che non sono in possesso del permesso di soggiorno;

l'affidamento ai servizi sociali finisce per essere un atto puramente formale da parte del tribunale per i minori; diventa infatti difficile dare dei contenuti alle misure alternative alla detenzione se il minore che è al centro del progetto è una persona giuridicamente inesistente; ad esempio se è fattibile l'inserimento di minori stranieri nei progetti del comune di Roma per la prevenzione dell'evasione scolastica ed il disagio giovanile, è però praticamente impossibile ottenere il rilascio di un titolo di studio in assenza di documenti o di permesso di soggiorno, oppure, qualora la misura alternativa o sostitutiva alla pena abbia avuto un risultato positivo in termini rieducativi, il minore una volta finita la pena si trova a non poter proseguire il progetto iniziato sempre a causa della mancanza del permesso di soggiorno;

nei casi in cui ci sia un provvedimento del tribunale per i minori di affidamento del minore al servizio sociale che preveda un inserimento in strutture di accoglienza, è comunque l'amministrazione provinciale che, pur non avendone titolo, si fa carico del minore privo del permesso di soggiorno, senza chiarezza riguardo all'onere economico da corrispondere;

nel 1996 il 69,7 per cento degli ingressi in istituto penale a Roma ha riguardato ragazzi stranieri, tre quarti dei quali slavi, il 9 per cento albanesi e il 9 per cento nordafricani;

i consolati di appartenenza di questi minori sono scarsamente sensibili ai problemi derivanti dalla mancanza di certificazione sull'identità;

per i minori albanesi il consolato fornisce agli istituti solo un tesserino con le generalità, utile per il rimpatrio ma non come documento di identificazione;

negli anni scorsi una sanatoria aveva previsto la possibilità di richiedere in circoscrizione alla presenza di due testimoni un attestato di identità finalizzato ad ot-

tenere il permesso di soggiorno, e che risultava utile per il superamento di gran parte delle difficoltà legate alla mancanza di un documento, riguardanti l'assistenza sanitaria, il permesso di soggiorno, borse lavoro —:

se non ritengano opportuno predisporre delle soluzioni per un problema come questo, che pur non essendo di enormi dimensioni numeriche, è di grandissima rilevanza umana;

se non ritengano opportuno concedere il permesso di soggiorno per la durata della misura alternativa o sostitutiva alla detenzione, prevedendo l'eventualità di un rinnovo di esso nel caso in cui la misura rieducativa abbia avuto un esito positivo, anche in osservanza dello spirito del decreto del Presidente della Repubblica n. 448 del 22 settembre 1988. (5-04031)

FILOCAMO, DEL BARONE, MASSIDA, BAIAMONTE e DIVELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere — premezzo che:

l'azienda Asl RM/A di Roma, con deliberazione n. 1289 del 30 aprile 1997 ha istituito il Polo ospedaliero « Roma centro » con sette dipartimenti per l'assistenza sanitaria tra cui il dipartimento di emergenza, ove però non è stato incluso il servizio di cardiologia esistente nell'ospedale San Giacomo contravvenendo così alla legge che prevede e prescrive la cardiologia come branca ed unità indispensabile nella realizzazione del dipartimento delle emergenze, in quanto altrimenti non può essere tutelata la salute di tutti quei cittadini, e sono la maggior parte, che vengono colpiti da episodi cardiaci acuti;

è veramente grave che, mentre il legislatore si preoccupa di tutelare la salute dei cittadini, chi poi viene chiamato ad applicare la legge nell'interesse pubblico, la calpesta provocando un danno ad un bene primario qual è la salute;

il comportamento dell'Azienda Asl RM/A oltre ad essere grave è anche delittuoso in quanto con la chiusura dell'ospedale Santo Spirito, circa due milioni di cittadini che gravitano nel centro storico di Roma, comprendente anche il Parlamento, in caso di emergenza cardiologica non possono ricevere nessuna assistenza e quindi si provoca così un danno irreparabile alla salute dei cittadini, bene inalienabile e tutelato anche dalla carta costituzionale —:

quali urgenti iniziative amministrative e giudiziarie si intendano adottare per ripristinare nell'Azienda Asl RM/A di Roma la legalità, ridando così ai cittadini la serenità e la possibilità di poter usufruire dei servizi necessari per la tutela e la cura della propria salute, servizi specialistici, che, pur esistenti, non vengono utilizzati;

se non si intenda segnalare, una volta che siano state accertate, le illegalità sopra denunciate alla magistratura per le eventuali iniziative giudiziarie. (5-04032)

LUCIDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premezzo che:

l'Enpaia, ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (legge 29 novembre 1962, n. 1655 — già Cnaiaf — ex regio decreto 20 ottobre 1939, n. 2223), si è costituito, nel corso degli anni, senza pregiudizio alcuno per la sua continua crescita, un patrimonio immobiliare in Roma di più di tremila appartamenti dati in uso abitativo secondo la disciplina locatizia di volta in volta vigente (libero mercato, blocco dei fitti, equo canone);

questo stato di cose si è protratto fino all'emanazione del decreto legislativo 11 luglio 1992, n. 333, convertito nella legge 8 agosto 1992, n. 359, legge con la quale, tra l'altro, veniva sancita l'inapplicabilità degli articoli 12 e seguenti della legge 27 luglio n. 392, e che prevedeva la possibilità di stipulare patti in deroga a tale normativa

per il rinnovo dei contratti di locazione in scadenza, nonché la proroga di diritto per due anni dei contratti stessi qualora non si fosse pervenuti ad un accordo tra le parti;

il 27 novembre 1992 l'allora Ministro del lavoro e della previdenza sociale Cristofori emanava una circolare (n.4/4PS721898) destinata agli enti pubblici di previdenza, tra cui l'Enpaia, ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli impiegati dell'agricoltura, contenente le direttive relative all'applicazione della legge 8 agosto 1992, n. 359;

L'Enpaia, ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli impiegati dell'agricoltura, si adeguava alla suddetta circolare e procedeva al rinnovo dei contratti, che nel frattempo pervenivano a scadenza, secondo le indicazioni contenute nella circolare stessa;

la legge 24 dicembre 1993, n. 534, « Interventi correttivi di finanza pubblica » delegava il Governo (articolo 1, comma 32) ad emanare norme dirette al riordino e alla soppressione di enti pubblici d'assistenza e previdenza e, in attuazione di tale delega, il Governo emanava il decreto-legge 30 giugno 1994, n. 509 che autorizzava la trasformazione di determinati enti, tra i quali l'Enpaia, in associazioni o fondazioni;

il 2 gennaio 1996, con decreto interministeriale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del Ministero del tesoro, venivano approvati lo statuto ed il relativo regolamento di attuazione della fondazione Enpaia;

L'Enpaia aveva già sospeso l'applicazione della « circolare Cristofori » e dato formale disdetta dei contratti di locazione ancora in corso, comunicando ai singoli locatari che avrebbero potuto rinnovare il contratto alle condizioni previste dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, « patti in deroga », recante la disciplina dei contratti;

alla scadenza dei contratti ci fu, sia direttamente da parte degli inquilini che da parte delle associazioni di categoria,

una richiesta di avvio delle trattative per la determinazione dei canoni e per il rinnovo dei contratti;

L'Enpaia, ignorando tale richiesta, continuò ad inviare regolarmente i bollettini per il pagamento del canone, stabilito nella consueta misura, anche se esso veniva arbitrariamente, e senza essere accompagnato da spiegazione alcuna, denominato « indennità di occupazione »;

dopo ulteriori, nonché vani, tentativi da parte degli inquilini di aprire una trattativa per la determinazione dei nuovi canoni di locazione, l'Enpaia comunicava, agli inquilini con contratto di locazione scaduto, che l'eventuale rinnovo contrattuale sarebbe avvenuto solo in seguito all'accettazione di canoni di locazione assolutamente inaccettabili, in quanto oggettivamente esagerati ed ingiustificati, avviando anche procedure forzose di soluzione dei contratti;

detti canoni risultavano essere più che raddoppiati (spese accessorie escluse) rispetto a quelli fino a quel momento corrisposti, comprensivi di spese accessorie, e basati su valutazioni di parte legate a discutibili e contraddittorie stime catastali e a presunte fluttuazioni di mercato;

L'Enpaia, dopo essersi prodotto, nelle varie fasi di questa mancata trattativa, in una lunga serie di comportamenti contraddittori tali da indurre negli inquilini la convinzione che in realtà non volesse disdire i contratti, attualmente sta attuando una strategia caratterizzata da interventi illogici, disomogenei e differenziati, tendente a generare confusione e divisioni fra gli inquilini stessi;

il giorno 5 febbraio 1998, in occasione di una manifestazione pubblica degli inquilini presso la sede dell'Enpaia, il direttore generale della fondazione si impegnavo ad avviare una trattativa a partire dal 18 di febbraio;

la previsione dell'articolo 1 del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, non può essere interpretata come esclusione delle categorie « pubbliche e sociali »

dalla lettura degli impegni legati al processo di trasformazione dell'Ente in ente senza scopo di lucro con previsione del mantenimento della titolarità dei rapporti attivi e passivi degli enti e dei rispettivi patrimoni, anche se ciò non significa che debba essere trascurata la cura del rendimento del patrimonio dell'ente —:

se il Ministro, nell'ambito dei suoi poteri di vigilanza, non ritenga di dover compiere gli accertamenti necessari al fine di verificare se la gestione del patrimonio immobiliare della fondazione Enpaia stia effettivamente avvenendo nel rispetto dei termini della sua avvenuta trasformazione, termini che prevedono che gli enti trasformati continuino a svolgere le attività previdenziali e assistenziali in atto ricono-

sciute a favore delle categorie di professionisti per le quali erano state originariamente istituite;

se, in qualità di responsabile della vigilanza sulla fondazione Enpaia, non intenda adottare provvedimenti volti a porre rimedio ad una situazione che rischia di diventare pregiudizievole sia per i molti inquilini, (dai quali non si possono, onestamente, esigere affitti così elevati considerato il fatto che sono quasi tutti lavoratori dipendenti e pensionati dalle risorse limitate), che per il corretto funzionamento del mercato degli affitti, che rischia di essere stravolto dalla incontrollata volontà di lucrare che anima i nuovi speculatori del bisogno abitativo. (5-04033)